

Studenti

I promessi sposi - Cap. 21

Trama

La vecchia ubbidisce all'ordine dell'innominato e si reca alla Malanotte ad attendere l'arrivo di Lucia; la conduce nella sua stanza, al castello dell'innominato. Il Nibbio confessa all'innominato che Lucia gli ha ispirato compassione. L'innominato va a visitare Lucia e questa lo implora in ginocchio di liberarla. La giovane, disperata, trova consolazione nella preghiera e fa voto di castità alla Madonna in cambio della salvezza, poi si addormenta "d'un sonno perfetto e continuo". Al contrario l'innominato trascorre la più drammatica delle veglie, dilaniato dalla furiosa ansia di sentirsi pentito e insieme dall'iraconda riluttanza a professarsi tale; all'alba sente uno scampanio e vede dalla sua finestra i paesani vestiti a festa accorrere in massa in un luogo a lui ignoto.

Analisi

Il capitolo rappresenta un punto di svolta nella vicenda del romanzo: il bene inizia a prevalere sul male. In seguito all'incontro fra Lucia e l'innominato, quest'ultimo, colpito anche dalle parole de il Nibbio, matura il ravvedimento che porterà alla sua conversione e alla successiva liberazione della giovane.

Il momento saliente del capitolo è la duplice notte angosciosa vissuta da Lucia e dall'innominato, che avendo cause diverse si chiude anche in modo opposto: la ragazza trova conforto nel voto pronunciato alla Vergine e riesce alla fine a prendere sonno, invece il bandito è oppresso dalla coscienza dei crimini compiuti ed è in preda alla più tetra disperazione, arrivando a sfiorare l'idea del suicidio.

Luoghi

la taverna della Malanotte

È il posto di guardia ai piedi del castello dell'innominato.

il castello dell'innominato

Il luogo è stato interpretato come un riflesso simbolico dell'indole del suo signore, che vive nella sua solitudine asserragliato su un'alta montagna.

Tempo

Novembre 1628

È uno dei temi portanti del romanzo. Secondo Manzoni occorrono profonde riforme del sistema giudiziario che assicurino più ampie garanzie ai cittadini e consentano di perseguire nel modo dovuto i delitti, secondo la lezione di intellettuali come Pietro Verri e Cesare Beccaria, autore dell'opera 'Dei delitti e delle pene' nonché nonno materno di Manzoni. Alla giustizia terrena, imperfetta e sempre soggetta all'errore, viene sempre contrapposta quella divina, infallibile e inesorabile.

Giustizia

Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei meccanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semplice incompetenza e inadeguatezza.

Nobiltà e potere

Secondo Manzoni l'intervento della Chiesa nella vita sociale oltre a rispondere al sua perpetua vocazione missionaria è funzionale a svolgere una funzione di mediazione fra le classi, e dunque nei conflitti tra interessi opposti.

Chiesa e religione

Temi

Bravi viene dal lat. 'pravus' cioè malvagio di cui resta traccia in espressioni quali "compiere una bravata", trascorrere una "notte brava" e simili.

la vecchia del castello

È un'anziana donna che vive nel castello dell'innominato e svolge le mansioni più umili, ricevendo per lo più impropri e beffe da parte dei bravi ai quali lei ribatte con altrettanta malignità. È espressione di un'umanità dolente e stravolta dalle brutture vissute.

Lucia

È la protagonista femminile, promessa sposa di Renzo. Ha una solida fede nella provvidenza divina, incapace di serbare rancore, è dunque un personaggio statico, a differenza di Renzo che compie un percorso di maturazione all'interno della vicenda.

il Nibbio

È uno dei bravi al servizio dell'innominato, al quale il bandito affida l'incarico di rapire Lucia che si trova al convento di Monza. Quando l'uomo, dietro sollecitazione della vecchia, va a fare rapporto al suo padrone gli riferisce che tutto è andato secondo i piani ma confessa di aver provato compassione al sentire i pianti e le preghiere di Lucia durante il viaggio, e che per questo avrebbe preferito ucciderla.

i bravi

Erano gli sgherri che nel XVII secolo si mettevano al servizio di qualche signorotto locale, di cui formavano una soldataglia pronta a fargli da guardia del corpo ma anche ad aiutarlo nei suoi soprusi ai danni dei più deboli.

l'innominato

È il potente bandito cui si rivolge don Rodrigo perché faccia rapire Lucia dal convento di Monza in cui è rifugiata. Manzoni dichiara di non aver trovato documenti dell'epoca che lo citino in maniera esplicita (per questo motivo è sempre indicato con il termine "innominato"), sappiamo però che la sua figura è ispirata a Francesco Bernardino Visconti (1579-1647).

Marta

È una donna che vive nel castello dell'innominato, addetta probabilmente ai servizi più umili come la vecchia: porta da mangiare a Lucia prigioniera nella camera della vecchia, su ordine dell'innominato.

I promessi sposi - Cap. 21

1. Trama

1.1. La vecchia ubbidisce all'ordine dell'innominato e si reca alla Malanotte ad attendere l'arrivo di Lucia; la conduce nella sua stanza, al castello dell'innominato. Il Nibbio confessa all'innominato che Lucia gli ha ispirato compassione. L'innominato va a visitare Lucia e questa lo implora in ginocchio di liberarla. La giovane, disperata, trova consolazione nella preghiera e fa voto di castità alla Madonna in cambio della salvezza, poi si addormenta "d'un sonno perfetto e continuo". Al contrario l'innominato trascorre la più drammatica delle veglie, dilaniato dalla furiosa ansia di sentirsi pentito e insieme dall'iraconda riluttanza a professarsi tale; all'alba sente uno scampanio e vede dalla sua finestra i paesani vestiti a festa accorrere in massa in un luogo a lui ignoto.

2. Luoghi

2.1. la taverna della Malanotte

2.1.1. È il posto di guardia ai piedi del castello dell'innominato.

2.2. il castello dell'innominato

2.2.1. Il luogo è stato interpretato come un riflesso simbolico dell'indole del suo signore, che vive nella sua solitudine asserragliato su un'alta montagna.

3. Tempo

3.1. Novembre 1628

4. Personaggi

4.1. la vecchia del castello

4.1.1. È un'anziana donna che vive nel castello dell'innominato e svolge le mansioni più umili, ricevendo per lo più improperi e beffe da parte dei bravi ai quali lei ribatte con altrettanta malignità. È espressione di un'umanità dolente e stravolta dalle brutture vissute.

4.2. Lucia

4.2.1. È la protagonista femminile, promessa sposa di Renzo. Ha una solida fede nella provvidenza divina, incapace di serbare rancore, è dunque un personaggio statico, a differenza di Renzo che compie un

percorso di maturazione all'interno della vicenda.

4.3. il Nibbio

4.3.1. È uno dei bravi al servizio dell'innominato, al quale il bandito affida l'incarico di rapire Lucia che si trova al convento di Monza. Quando l'uomo, dietro sollecitazione della vecchia, va a fare rapporto al suo padrone gli riferisce che tutto è andato secondo i piani ma confessa di aver provato compassione al sentire i pianti e le preghiere di Lucia durante il viaggio, e che per questo avrebbe preferito ucciderla.

4.4. i bravi

4.4.1. Erano gli sgherri che nel XVII secolo si mettevano al servizio di qualche signorotto locale, di cui formavano una soldataglia pronta a fargli da guardia del corpo ma anche ad aiutarlo nei suoi soprusi ai danni dei più deboli.

4.5. l'innominato

4.5.1. È il potente bandito cui si rivolge don Rodrigo perché faccia rapire Lucia dal convento di Monza in cui è rifugiata. Manzoni dichiara di non aver trovato documenti dell'epoca che lo citino in maniera esplicita (per questo motivo è sempre indicato con il termine "innominato"), sappiamo però che la sua figura è ispirata a Francesco Bernardino Visconti (1579-1647).

4.6. Marta

4.6.1. È una donna che vive nel castello dell'innominato, addetta probabilmente ai servizi più umili come la vecchia: porta da mangiare a Lucia prigioniera nella camera della vecchia, su ordine dell'innominato.

5. Bravi viene dal lat. 'pravus' cioè malvagio di cui resta traccia in espressioni quali "compiere una bravata", trascorrere una "notte brava" e simili.

6. Temi

6.1. Giustizia

6.1.1. È uno dei temi portanti del romanzo. Secondo Manzoni occorrono profonde riforme del sistema giudiziario che assicurino più ampie garanzie ai cittadini e consentano di perseguire nel modo dovuto i delitti, secondo la lezione di intellettuali come Pietro Verri e

Cesare Beccaria, autore dell'opera 'Dei delitti e delle pene' nonché nonno materno di Manzoni. Alla giustizia terrena, imperfetta e sempre soggetta all'errore, viene sempre contrapposta quella divina, infallibile e inesorabile.

6.2. Nobiltà e potere

6.2.1. Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei meccanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semplice incompetenza e inadeguatezza.

6.3. Chiesa e religione

6.3.1. Secondo Manzoni l'intervento della Chiesa nella vita sociale oltre a rispondere al suo perpetua vocazione missionaria è funzionale a svolgere una funzione di mediazione fra le classi, e dunque nei conflitti tra interessi opposti.

7. Analisi

7.1. Il capitolo rappresenta un punto di svolta nella vicenda del romanzo: il bene inizia a prevalere sul male. In seguito all'incontro fra Lucia e l'innominato, quest'ultimo, colpito anche dalle parole del Nibbio, matura il ravvedimento che porterà alla sua conversione e alla successiva liberazione della giovane.

7.2. Il momento saliente del capitolo è la duplice notte angosciosa vissuta da Lucia e dall'innominato, che avendo cause diverse si chiude anche in modo opposto: la ragazza trova conforto nel voto pronunciato alla Vergine e riesce alla fine a prendere sonno, invece il bandito è oppresso dalla coscienza dei crimini compiuti ed è in preda alla più tetra disperazione, arrivando a sfiorare l'idea del suicidio.